

Questo libro è un'opera di fantasia. Qualunque riferimento
a fatti storici, persone o luoghi reali è fittizio.
Altri nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il frutto
dell'immaginazione dell'autore, e qualunque somiglianza
con fatti, luoghi o persone reali, viventi o defunte, è del tutto casuale

Titolo originale: *Fade*
Copyright © 2009 by Lisa McMann
Published by arrangement with Simon Pulse,
an imprint of Simon & Schuster Children's Publishing Division
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Lucilla Rodinò
Prima edizione ebook: gennaio 2011
© 2010 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214
ISBN 978-88-541-2908-5
www.newtoncompton.com
Realizzazione a cura di Corpotre, Roma

Lisa McMann

**CRONACHE
DELL'INCUBO
DREAM**

ROMANZO



Newton Compton editori

Per Matt, Kilian e Kennedy

Un nuovo anno

1 gennaio 2006, ore 1.31

Janie corre per i giardini innevati, percorre due isolati e sguscia piano in casa dalla porta principale.

E poi.

Tutto diventa nero.

Si prende la testa fra le mani, maledicendo tra sé e sé la madre, mentre prende forma un turbinante caleidoscopio di colori che le fa perdere l'equilibrio. Sbatte contro il muro cercando di resistere, e poi, lentamente, completamente accecata, si accascia sul pavimento, e le si intorpidiscono le dita. Ci manca solo che si spacchi la testa. Un'altra volta.

Adesso è troppo stanca per lottare. Troppo stanca per tirarsene fuori. Appoggia la guancia sulle fredde mattonelle del pavimento. Raccoglie le forze per poter ritentare più tardi, se il sogno non dovesse concludersi in fretta.

Respira.

Guarda.

Ore 1.32

È il solito sogno che fa sua madre. Il sogno in cui una madre molto più giovane e felice vola attraverso un tunnel psichedelico di turbinanti e scintillanti luci colorate e tiene per mano un hippy che assomiglia a Gesù Cristo. I loro occhiali da sole riflettono le strisce vorticose, e per Janie è ancora più difficile superare il senso di vertigine.

Questo sogno le fa sempre venire la nausea.

Ma perché diavolo la madre si è messa a dormire in soggiorno?

Ma Janie è curiosa. Cerca di concentrarsi. Fluttuando accanto all'ignara coppia, osserva l'uomo del sogno. La madre di Janie potrebbe vederla, se solo guardasse. Ma non lo fa mai.

L'uomo invece ovviamente non potrebbe. Non è il suo sogno. Janie vorrebbe potergli togliere gli occhiali da sole. Vorrebbe vederlo in faccia. Chissà se ha gli occhi castani come i suoi. Ma con tutto quel turbinio di colori, Janie non riesce a concentrarsi a lungo.

Di colpo, il sogno cambia.

Le cose si mettono male.

L'hippy svanisce e la madre di Janie si ritrova in una fila di persone che si estende per chilometri e chilometri. Ha le spalle curve, accartocciate e consunte come le pagine di un libro letto e riletto.

Ha un'espressione cupa, tesa. Arrabbiata.

Dondola

in braccio

un neonato urlante dalla faccia rossa.

No, non di nuovo. Janie non vuole guardare più. Detesta quella parte. La detesta. Raccoglie le forze e si concentra. Più che può. Con un gemito soffocato. Ed esce dal sogno della madre.

Esausta.

Ore 1.51

Janie riacquista lentamente la vista. Trema, suda freddo, e piega le dita indolenzite, contenta di riuscire ormai a non farsi risucchiare di nuovo da un sogno una volta che ne è uscita. Finora, almeno.

Si alza in piedi mentre la madre russa sul divano e si dirige tremante in bagno, con lo stomaco sottosopra. Ha un conato e vomita. Poi fa un debole tentativo di lavarsi i denti. Arrivata in camera sua, si chiude bene la porta alle spalle.

Crolla sul letto, come pasta lievita.

Dopo la terribile esperienza del blitz antidroga il mese scorso, Janie sa di dover recuperare le forze, altrimenti i sogni s'impossesseranno di nuovo della sua vita.

Quella notte, i sogni di Janie sono tormentati da oceani schiumanti, uragani e giubbotti di salvataggio che affondano come pietre.

Ore 11.44

Janie viene svegliata dalla luce del sole che si riversa nella stanza. Sta morendo di fame. Sente un buon profumo.

«Cabe?», mormora con gli occhi chiusi.

«Ciao. Sono entrato da solo». Il ragazzo le si siede accanto, sul letto, togliendole dalla faccia i capelli aggrovigliati. «Brutta notte, Hannagan? O non è ancora finita?»

«Mrrff». Janie si gira. Vede il piatto con uova e pane tostato ancora fumanti. Fa un sorriso a 360 gradi e si lancia sul cibo. «Sei... il ragazzo segreto più fantastico del mondo».

Missioni e segreti

2 gennaio 2006, ore 11.54

È l'ultimo giorno delle vacanze di Natale.

Janie e Cabel stanno seduti nella stanza degli ospiti di Cabel – quella dove tiene il computer – per vedere i voti degli esami sul sito della scuola.

Per fortuna Cabel ha due portatili. Altrimenti si scatenerebbe una lotta all'ultimo sangue quando a mezzogiorno verranno inseriti i voti. Ma diciamo la verità. Può darsi che finiranno comunque col rotolarsi per terra.

Janie è nervosa.

Dopo il blitz antidroga, alcune settimane fa, ha presentato foglio bianco all'esame di matematica. Dopo tutto aveva una buona scusante: la sua felpa era ricoperta di sangue. E l'insegnante le ha dato una seconda chance. Sfortuna ha voluto che fosse il giorno dopo il ballo annuale per la raccolta fondi della Fieldridge High, in cui Janie era saltata da un sogno all'altro. E sfortuna ha anche voluto che avessero chiuso a chiave le porte. Impossibile uscire.

Se avessero potuto, Janie e Cabel si sarebbero volen-

tieri risparmiati l'intera serata, ma non era possibile. Erano in missione.

Sotto copertura.

Ordini del capitano.

«Cerchiamo chiunque faccia sogni sugli insegnanti, Janie», aveva detto il capitano. «O qualunque insegnante che faccia sogni sugli studenti».

A Janie la cosa era sembrata curiosa. «Qualcosa in particolare?», aveva chiesto.

«Non in questa fase», aveva detto il capitano. «Ti darò maggiori informazioni dopo Capodanno, una volta che avremo chiarito alcune cose. Per ora, prendi solo nota di qualsiasi collegamento studente-professore».

Per Janie, stare sveglia tutta la notte non è un problema. È saltare da un sogno all'altro che le succhia le forze. E dopo sei ore passate nei sogni degli altri dal suo nascondiglio sotto le gradinate, era sfinita.

Ovviamente al ballo c'era anche Cabel, che le passava cartocci di latte e barrette energetiche PowerBar (era stata costretta ad abbandonare gli Snickers). I sogni erano stati a dir poco fecondi.

Sfortunatamente, però, non aveva afferrato niente di rilevante. Nessun particolare collegamento studente-professore. Solo collegamenti tra studenti, con grande disappunto di Janie.

E quando Luke Drake, il campione della squadra di calcio della Fieldridge High, si era addormentato sui materassini da ginnastica, già ubriaco fradicio al momento in cui avevano chiuso le porte, Janie aveva gridato: «Basta!».

«Cabe», aveva ansimato tra un sogno e l'altro, «dagli una cazzo di sveglia e non farlo più riaddormentare. Non lo reggo».

Luke di solito sogna se stesso nudo e pare che si sopravvaluti un po'. Cabel ha visto Luke sotto la doccia dopo educazione fisica. «Nei sogni, Luke esagera sicuramente», ha detto Cabel dopo aver sentito la descrizione di Janie.

È presto per dire se Cabe quella notte abbia avuto più fortuna col suo incarico. Il suo compito è costruire relazioni, perciò per ottenere dei risultati ha bisogno di più tempo di Janie. Crea legami, si guadagna la fiducia degli altri e ha la straordinaria capacità di far ammettere alle persone le cose più incredibili. E Janie fa un bel repulisti. Almeno così è andata la volta scorsa.

È inutile dire che Janie sa di non aver superato neanche il secondo esame di matematica. E oggi, ultimo giorno di vacanza prima del semestre finale alla Fieldridge High, Janie è agitata per i voti.

In realtà non ce n'è motivo.

Ha una fantastica borsa di studio.

Ma è fatta così.

A mezzogiorno in punto, secondo lo scanner della polizia di Cabel, accedono al sito dai loro rispettivi computer e consultano le pagine.

Janie sospira. In circostanze diverse, avrebbe avuto un'A. Matematica è la sua materia preferita. E quindi è anche peggio.

Cabel ha molto tatto. Non ha alcuna reazione davanti alla sua fila ininterrotta di A. Si sente responsabile

della caduta di Janie nella stazione di polizia e del fatto che sia finita in ospedale proprio durante la settimana degli esami.

Chiudono contemporaneamente i computer.

Non che siano in competizione.

Assolutamente no.

Ok, un po'.

Cabel osserva Janie con la coda dell'occhio.

Lei guarda da un'altra parte.

Lui cambia argomento e dice: «È ora di andare dal capitano».

Janie controlla l'orologio e annuisce. «Ci vediamo lì».

Janie sguscia fuori da casa di Cabe e corre per i giardini di due piccole vie residenziali, fino a casa sua. Si guarda intorno, non vede nessuno e quindi sbircia in camera della madre. È lì, in coma, ma viva, circondata da bottiglie come al solito. Non sta sognando, grazie al cielo. Janie chiude piano la porta della stanza, afferra le chiavi della macchina e si dirige fuori, nel freddo, per mettere in moto Ethel.

Ethel è la Nova del '77 di Janie. L'ha comprata da Stu Gardner, il ragazzo che sta da due anni con Carrie Brandt, la migliore amica di Janie. Stu fa il meccanico. Ha coccolato Ethel da quando era un ragazzino di tredici anni, e Janie rispetta la tradizione. L'auto riprende vita con un ruggito. Janie accarezza riconoscente il cruscotto. Ethel emette un ronzio.

Cabel e Janie arrivano separatamente alla stazione di polizia. Parcheggiano in punti diversi. Entrano nell'edificio da porte differenti. E non s'incontrano finché Janie non entra nell'ufficio del capitano. È importante che nessuno li veda insieme fino alla conclusione del caso di droga che ha coinvolto il padre di Shay Wilder, altrimenti il loro compito in questa nuova missione potrebbe risultare compromesso.

Questo perché Janie e Cabel lavorano sotto copertura come agenti dell'antidroga alla Fieldridge High School. Janie sta scoprendo che nella sua scuola succedono un sacco di cose strane. Molte più di quante avrebbe mai potuto immaginare.

Quando Janie entra, Cabel è già seduto col capitano. Il ragazzo porge a tutti una tazza di caffè. Mescola quello di Janie con un cucchiaino di plastica dopo averlo preparato proprio come piace a lei: tre cucchiaini di panna e tre di zucchero.

Janie ha bisogno di calorie.

Per via di tutti i sogni.

Sta finalmente riprendendo un po' di carne, dopo quell'ultima importante missione.

Janie si siede senza aspettare un invito.

«Mi fa piacere vederti, Hannagan. Hai un aspetto migliore rispetto all'ultima volta», osserva il capitano con voce aspra.

«Anch'io sono contenta di vederla, signore», Janie dice alla donna, il capitano Fran Komisky. «Neanche lei ha un brutto aspetto, se posso permettermi». Cella un sorriso.

Il capitano inarca un sopracciglio. «Sento proprio che voi due oggi mi farete incazzare», dice. Si fa scorrere le dita tra i capelli corti color bronzo e si sistema la camicia. «Niente da riferire, Strumheller?»

«Non proprio, signore», le dice Cabel. «Qualche chiacchiera. I soliti giri. Sto cercando di farmi un quadro più completo di come sono studenti e professori al di fuori della scuola».

Il capitano si rivolge a Janie. «Qualcosa dai sogni, Hannagan?»

«Niente di utile», dice Janie, dispiaciuta.

Il capitano annuisce. «Come pensavo. Sarà dura».

«Signore, se posso chiederlo...», comincia Janie.

«Vuoi sapere di che si tratta». Il capitano si alza di scatto, chiude la porta dell'ufficio e ritorna alla scrivania con un'espressione seria in volto.

«Il marzo scorso, il nostro programma per le scuole "Soldi facili per l'anonima anticrimini" ha ricevuto una telefonata dalla linea della Fieldridge High School. Avete già sentito parlare di questo programma, immagino. Vi partecipano tutte le scuole della zona. Ogni scuola ha una sua linea telefonica, così si sa da dove arriva la segnalazione».

Cabel annuisce. «Gli studenti possono guadagnare una ricompensa – cinquanta dollari, mi pare – se riferiscono un reato direttamente collegato alla scuola. È così che abbiamo avuto la soffiata sui droga party nell'Hill, Janers».

Janie annuisce. Anche lei lo conosce. Ha un magnete col numero della linea attiva sul frigorifero, come tutti gli studenti di Fieldridge. «Be', cinquanta dollari sono cinquanta dollari. Bel programma!».

Il capitano continua. «A ogni modo, la ragazza che ha chiamato non ha detto granché. Si sente poco, come se avesse fatto il numero ma non si fosse accostata il telefono alla bocca. La chiamata è durata solo cinque secondi. Ecco la registrazione. Ditemi cosa sentite».

Il capitano preme un bottone su un apparecchio dietro di lei. Cabel e Janie tentano di decifrare quelle parole confuse. La voce sembra lontanissima e una musica pulsa in sottofondo.

Janie corruga la fronte e si protende in avanti. Cabel scuote il capo, perplesso. «Può rimetterlo?»

«Ve lo farò sentire un po' di volte. Concentratevi anche sui rumori in sottofondo. Ci sono altre persone che parlano in lontananza». Il capitano fa sentire il breve messaggio diverse altre volte. Rallenta la velocità della registrazione e la accelera, poi riduce i rumori di fondo. Per finire, riduce la voce lasciando solo i rumori di fondo.

«Niente? Nessuno dei due?», chiede il capitano.

«Non si capisce neanche una parola», dice Cabel. «Nessuno sta urlando, nessuno sembra agitato. Ho sentito delle risate in sottofondo. La musica mi pare Mos Def. Janie?»

«Io sento in sottofondo la voce di un tizio che dice "Mr." e qualcosa».

Il capitano annuisce. «Anch'io lo sento, Janie. È l'unica parola che riesco a decifrare di tutta la telefonata».

«Non abbiamo dato troppo peso a questa chiamata. Non ci abbiamo perso tempo. Non c'era nessuna informazione, nessun reclamo, nessuna denuncia di un qualche reato. Ma poi, a novembre, c'è stata un'altra telefonata. E quando l'ho sentita, mi sono ricordata di questa qui. Ascoltate».

Il capitano avvia la registrazione. Una voce femminile, con una ridarella incontrollabile, farfuglia: «Voglio i miei “soldi facili”! Fieldridge... High. Professori che scopano... studenti che scopano. Oddio... non si può... oops!». Altre risatine e poi la telefonata s'interrompe bruscamente. Il capitano la rimette un altro po' di volte. «Wow», dice Janie.

Il capitano guarda prima Janie, poi Cabel. «Vi viene in mente niente?».

Cabel socchiude gli occhi. «Professori che scopano, studenti che scopano? È una critica generica agli studenti e ai professori di Fieldridge, o va preso, diciamo, alla lettera?»

«La musica in sottofondo è simile a quella della prima registrazione», dice Janie.

«Esatto, Janie. Quando l'ho sentita, è questo che mi ha fatto pensare alla prima telefonata. E sì, Cabe, lo prendiamo alla lettera, fino a prova contraria. Questa telefonata ci ha dato più informazioni da cui cominciare. Da quel poco che abbiamo, la mia impressione è che alla Fieldridge High possa esserci uno stupratore in agguato nei corridoi».

«Non potete scoprire chi ha fatto le telefonate e chiedere spiegazioni?», chiede Janie.

«Vorrebbe dire infrangere le regole, Janie. Lo spirito del programma “Soldi facili” è che le telefonate sono anonime, per proteggere la persona che denuncia il reato, ed è necessario che resti così. A chi chiama viene assegnato un nome in codice con cui viene individuata la soffiata. In seguito, può servirsi di quel nome per informarsi sul caso e reclamare la ricompensa se ha fornito un'informazione utile».

«Mi sembra logico», dice Janie, imbarazzata.

«Cosa avete fatto finora, capitano?», chiede Cabel. «E», aggiunge con maggiore circospezione, «cosa sperate che possiamo fare noi?». Per la prima volta, ha un tono nervoso. Janie lo guarda con la coda dell'occhio, leggermente stupita. Non si aspettava di vederlo così in ansia per un incarico.

«Abbiamo fatto tutti i controlli sui precedenti degli insegnanti. Risultano tutti pulitissimi. E ora ci siamo arenati. Cabe, Janie, è questo il motivo per cui vi ho fatto andare alla serata danzante. Cerco qualsiasi tipo di informazione su professori della Fieldridge che, fuori della scuola, possano essere dei maniaci sessuali. Siete pronti per questa sfida? Potrebbe essere un po' pericoloso. Hannagan, è ben possibile che il maniaco sia un maschio. Se riusciamo a individuarlo, potremmo aver bisogno di usarti come esca per coglierlo sul fatto. Riflettici e poi dimmi se te la senti. Se non vuoi svolgere questo incarico, non ti preoccupare. Nessuno ti fa pressione».

Cabel si raddrizza sulla sedia, sempre più preoccupato. «Esca? Volete che diventi la preda di quello schifoso?»

«Solo se è d'accordo».

«Non se ne parla», dice Cabel. «Janie, no. È troppo pericoloso».

Janie ammicca e guarda di traverso Cabel. «Che c'è? Fai la mamma adesso?». La ragazza ride nervosamente, non le piace la piega che sta prendendo la discussione. «Cosa intendi per troppo pericoloso?».

Interviene il capitano: «Ti guarderemo sempre le spalle, Janie. Oltretutto, non sappiamo ancora di cosa si tratti. Potrebbe non essere nulla. Spero che tu possa ottenere qualche informazione almeno dai sogni».

Cabel scuote il capo rivolto a Janie. «Non mi piace». Janie inarca un sopracciglio. «Ho capito. Solo a te è lecito fare cose pericolose. Oddio, Cabe. Non spetta a te decidere».

Cabel guarda il capitano in cerca di aiuto.

Il capitano lo ignora bellamente e guarda Janie.

«Non ho bisogno di pensarci, signore. Conti pure su di me», dice Janie.

«Bene».

Cabel ha un'espressione contrariata.

Nei successivi trenta minuti, il capitano li introduce all'arte di ottenere informazioni. Per Cabel è un corso d'aggiornamento, visto che è già un anno che lavora nell'antidroga e si deve a lui il recentissimo blitz a Fiel-drige contro il padre di Shay Wilder, che aveva una miniera d'oro di cocaina nascosta nella barca. È stata Janie a individuare il nascondiglio della roba quando Mr. Wilder si è addormentato in cella. Lei e Cabel sono un'ottima squadra.

E il capitano lo sa.

È per questo che tollera le loro stronzate. Di tanto in tanto.

Il capitano riepiloga la missione e li incoraggia a impegnarsi a fondo. «Se abbiamo a che fare con uno stupratore, dobbiamo inchiodarlo prima che faccia del male a qualche altro studente della Fieldridge».

«Sì, signore», dice Janie.

Cabel incrocia le braccia sul petto e scuote la testa, sconfitto. Alla fine dice: «Sì, signore».

Il capitano annuisce e si alza dalla sedia. Cabel e Ja-

nie lo imitano istintivamente. La riunione è terminata. Ma prima che escano dall'ufficio, il capitano dice: «Janie? Devo parlarti da sola. Cabel, tu puoi andare».

Cabel non esita neanche un istante. Se ne va, senza neanche lanciare uno sguardo a Janie. La ragazza continua a chiedersi perché mai Cabel si comporti così.

Il capitano si dirige a uno schedario e ne estrae diversi voluminosi dossier.

Janie resta in silenzio. A osservare.

Incerta.

Il capitano la mette ancora un po' in soggezione.

Perché Janie è piuttosto nuova a questa esperienza.

Alla fine, il capitano torna alla scrivania con una pila di fascicoli e fogli sciolti. Li mette in una scatola. Si siede. Guarda Janie.

«Altro argomento. Questo è top secret», dice il capitano. «Sai cosa significa?».

Janie annuisce.

«Neanche Cabe, chiaro? Hai capito?».

Janie annuisce cupa e aggiunge: «Sì, signore».

Il capitano esamina Janie per un momento e poi spinge verso di lei la pila di fogli e fascicoli. «I rapporti. Ventidue anni di rapporti e appunti. Scritti da Martha Stubin».

Janie spalanca gli occhi. Che si riempiono di lacrime, nonostante i suoi tentativi di trattenerle.

«Tu la conoscevi, vero?», dice il capitano, con tono quasi accusatorio. «Perché non l'hai detto? Dovevi immaginare che avrei fatto un controllo su di te».

Janie non sa quale risposta voglia sentire il capitano.

Conosce solo le proprie ragioni. Esita, ma poi parla: «Miss Stubin è... era... l'unica persona che capiva questa... questa stupida maledizione dei sogni, e io l'ho saputo solo dopo la sua morte», dice. Si guarda in grembo. «Sono così delusa per il fatto di non essere riuscita a parlarle. E ora mi restano solo i rari momenti in cui decide di apparire nei sogni di qualcuno per mostrarmi come fare». Janie cerca di inghiottire il nodo che ha in gola. «Di recente non si è fatta vedere».

Il capitano Komisky è di rado a corto di parole, ma questo è uno di quei casi.

Alla fine dice: «Martha non ti ha mai menzionata. Stava cercando con grande impegno un suo sostituto. C'erano altri come lei, anni fa, ma anche loro sono ormai morti. Doveva averti scoperta solo da poco».

Janie annuisce. «Sono entrata in uno dei suoi sogni nella casa di riposo. Allora mi parlò, ma io non avevo capito che con lei era diverso... che mi stava mettendo alla prova, insegnando. Non l'ho capito finché non è morta».

Quindi il capitano dice: «Credo che l'unico motivo per cui sia vissuta così a lungo è perché era decisa a trovare il prossimo acchiappasogni. Tu».

C'è un attimo di calore nella stanza.

E poi si torna al lavoro.

Il capitano si schiarisce forte la voce. «Bene. Immagino che qui ci siano delle cose interessanti. Alcune potrebbero essere un po' dure. Prenditi un mesetto per leggere tutto. E se trovi qualcosa che non capisci o che ti preoccupa, vieni a parlarne con me. È chiaro?».

Janie la guarda. Non sa proprio cosa aspettarsi da quei fascicoli. Ma sa la risposta che si aspetta il capitano. «Signore, sì, signore», dice con finta sicurezza.

Il capitano comincia a sistemare i fogli sul tavolo, indicando che l'incontro è concluso. Janie si alza di scatto e prende la pila di fascicoli. «Grazie, signore», dice, e si dirige verso la porta.

Non vede il capitano Fran Komisky che, picchiettandosi il mento con una penna, la guarda assorta mentre si allontana e si chiude la porta alle spalle.

Janie guida fino a casa, contenta di vedere alcuni raggi di sole che si fanno strada attraverso le nuvole grigie di quel freddo pomeriggio di gennaio. Ma sente una presenza minacciosa emanare dalla pila di documenti che le ha dato il capitano, e una strana inquietudine per la curiosa reazione di Cabel. Si ferma davanti a casa, scambia una veloce occhiata con la madre e lancia i fogli sul letto.

Se ne occuperà dopo.

Ora, non vede l'ora di passare l'ultimo giorno di vacanza con Cabel.

Prima che debbano tornare al mondo reale della scuola.

E far finta di non essere innamorati.

Ore 16.11

Janie corre per i giardinetti delle case, scegliendo stavolta un percorso diverso per arrivare da Cabel. Non deve vederla nessuno della scuola. Ma il fatto positivo è che nel quartiere povero della città non abita quasi nessuno di quelli che contano nella Fieldridge High.

Tuttavia, Janie non lascia l'auto davanti a casa di Cabel. Nel caso passi da quelle parti Shay.

Perché Shay è ancora cotta di Cabel.

E Shay non sospetta minimamente che è stato Cabel a incastrare suo padre per droga.

In un certo senso la situazione è comica.

Ma non troppo.

Janie entra dalla porta sul retro, per sicurezza. Ha la chiave. Nel caso Cabel vada a dormire prima che lei possa arrivare. Ma ora, da quando ha lasciato il lavoro alla casa di riposo “L’Edera”, ha tantissimo tempo per stare con lui.

Hanno un rapporto insolito.

E quando le cose vanno bene, è magico.

Janie si chiude la porta alle spalle e si toglie le scarpe. Chissà lui dov’è. Gira per la casa in punta di piedi, nel caso stia schiacciando un pisolino, ma non è da nessuna parte nel minuscolo piano terra. Apre la porta che va al seminterrato e vede la luce accesa. Scende con passo felpato per le scale e si ferma sull’ultimo gradino a guardarlo. Ad ammirarlo.

Si toglie la felpa e la getta sul gradino. Si appende alla sbarra di metallo, stirando braccia, schiena e gambe. Anche lei vuole essere forte e sexy. Mentre si concentra sullo stretching, i capelli le ricadono sulla faccia.

Lui la vede e appoggia il bilanciere sul supporto. Si alza. I muscoli guizzano sotto le cicatrici delle bruciate in rilievo sparse sulla pancia e sul petto. È alto, snello e muscoloso. Non pompato. Giusto. E Janie è davvero contenta che in sua presenza non sia più a disagio senza la maglietta.

Janie ha l’impulso di saltargli addosso, lì sulla panca. Ma dopo tutto quello che hanno passato insieme in co-

sì breve tempo, nessuno dei due ha voglia di incasinare il rapporto col sesso. E Cabel, ossessionato dalle sue numerose cicatrici, non è ancora pronto a esibire quelle sotto la cintola. Perciò Janie lo contempla da una distanza di un metro e mezzo. E spera che abbia superato le obiezioni sulla sua partecipazione al nuovo caso.

«Hai di nuovo gli occhi luminosi», le dice. «È bello vederti riposata. E la tua cicatrice è paurosamente sexy». Prende un asciugamano e si deterge il sudore sulla faccia, poi si strofina i capelli castano miele. Delle ciocche umide gli scivolano sul naso. Va da lei e le toglie i capelli dalla faccia, osservando attentamente la cicatrice di due centimetri sotto il sopracciglio che sta ormai guarendo. «Dio», mormora. «Come sei bella». La bacia dolcemente sulle labbra e poi si asciuga il petto e la schiena e indossa la maglietta.

Janie batte le palpebre. «Sei ubriaco?». Ride, imbarazzata. Non si è ancora abituata alle attenzioni, men che meno ai complimenti.

Lui si china e l'accarezza facendo scorrere delicatamente un dito dall'orecchio, lungo la mascella e giù fino al collo. Il cuore le batte forte e Janie chiude automaticamente gli occhi, trattenendo il respiro. Approfittando di quel momento di distrazione, Cabel comincia a mordicchiarle il collo. Sa di Axe e sudore e la fa impazzire. Lo cerca. Lo attira a sé. Avverte il sudore sulla pelle penetrargli la maglietta.

È il contatto che entrambi desiderano.

L'abbraccio.

Hanno passato tutta la vita l'uno senza l'altra. È tempo di riguadagnare il tempo perduto.

Cabel le porge il bilanciere.

«Allora...?», dice Janie cauta. «Hai accettato questa cosa... ehm... dell'esca?»

«Non proprio».

«Oh». Lei abbassa la barra fino al petto e la solleva.

«Non voglio che tu lo faccia».

Janie si concentra e la solleva nuovamente. «Perché? Che problema c'è?», dice ansante.

«È che... non mi piace. Potresti farti male. Essere violentata. Mio Dio...», gli si spegne la voce. Irrigidisce la mascella «Non posso permettertelo. Di' di no».

Janie riappoggia il bilanciere sul supporto e si tira su, con gli occhi che mandano lampi. «Non sta a te decidere, Cabe».

Cabel sospira profondamente e si passa le dita tra i capelli. «Janie...».

«Cosa? Pensi che non sia in grado di gestire la situazione? Tu puoi andare a impelagarti con pericolosi trafficanti di droga e passare la notte in galera, e io non posso fare niente di rischioso? Due pesi e due misure?». Si alza e gli si mette di fronte.

Lo guarda negli occhi.

I vellutati occhi castani del ragazzo la fissano imploranti. «Questo è diverso», dice debolmente.

«Perché non puoi controllarlo?».

Cabel farfuglia: «No... è solo che...».

Janie sorride. «Sei assurdo. È meglio che ti abitui all'idea. Stavolta sarò in ballo».

Cabel la guarda per un altro momento. Chiude gli occhi e lentamente china il capo. Sospira. «Continua a non piacermi. Non riesco a sopportare l'idea di un professore perverso che ti gira intorno».

Janie gli cinge il collo con le braccia. Gli appoggia la testa sulla spalla e sussurra: «Farò attenzione».

Cabel resta in silenzio.

Preme le labbra contro i capelli di lei e chiude forte gli occhi. «Perché non puoi essere l'unica cosa sicura della mia vita?», bisbiglia.

Janie si allontana e lo guarda.

Sorride comprensiva.

«Perché sicuro è uguale a noioso, Cabel».

Janie passa quasi un'ora a sollevare pesi. Tre settimane, dice Cabel, e comincerà a vedere i cambiamenti. Lei sa solo che il dolore ai glutei la sta uccidendo.

Ore 18.19

Janie e Cabel si pestano letteralmente i piedi nella piccola cucina mentre arrostitiscono il pesce in forno e preparano una montagna di verdure. Cabel mangia in modo molto sano. E insiste perché anche Janie faccia lo stesso. Ora che è dimagrita così tanto. Ora che lui si rende conto in che cosa è coinvolta, per tutta la vita. «Mi fa diventare matto vederti così magra, sai», mormora controllando il salmone. «E non in modo sano».

Di notte, quando passa la notte lì, lui le massaggia le dita indolenzite di mani e piedi prima che si addormenti. Trovarsi in un brutto incubo le fa questo effetto: le lascia le dita intorpidite e dolenti per ore. Cabel ha appreso di recente a controllare in parte i propri sogni e ne ha fatto una sorta di religione. Trascorre un'ora al giorno a meditare, cercando di autoconvincersi a fare sogni belli e tranquilli, per arrivare poi al suo ideale: non so-

gnare affatto. Almeno quando c'è Janie. Così può tenerla accanto a sé. È riuscito a non sognare per una notte intera, e Janie può testimoniare. Si è svegliata così fresca e riposata che quasi non la riconosceva.

C'è un altro motivo per cui questo nuovo incarico lo rende nervoso. Sa che per via dei sogni sarà più faticoso per lei che per lui.

Dal punto di vista fisico, se non altro.

Da quello psichico ed emotivo? Sarà più dura per lui.

Perché questa storia dell'amore è nuova per Cabel. E ora che ha trovato Janie, diventa sempre più protettivo nei suoi confronti. Non c'è alcun uomo al mondo con cui voglia dividerla. Soprattutto un delinquente.

Anche se questo dovesse rivelare uno scandalo.

Di enormi proporzioni.

Il più grosso scandalo che abbia mai visto la Fieldridge High.

Ore 22.49

Janie passa la notte da lui.

«Tutto a posto?», chiede lei dolcemente.

Dopo un momento di silenzio, Cabel sussurra. «Tutto a posto».

L'abbraccia nel letto e parlano piano, come al solito.

Janie è la prima a sollevare l'argomento. «Dài, sputa. Tutte A, giusto?».

Lui la stringe. Chiude gli occhi. «Sì».

«Io ho preso B+ in matematica», dice lei infine.

Cabel resta in silenzio. Non sa bene cosa vorrebbe sentirsi dire Janie. Forse vuole solo dirlo per finirla lì.

Tirarlo fuori così che possa andarsene via e non essere tanto doloroso.

Aspetta un momento. E poi mormora: «Ti amo, Janie Hannagan. Non mi stanco mai di te. Mi sveglio al mattino e tutto ciò che voglio è stare con te». Si appoggia sul gomito. «Hai idea di quanto questo sia insolito, importante per me? A confronto con uno stupido test che hai fatto sotto stress, due volte?».

L'ha detto.

È la prima volta che lo dice ad alta voce.

Janie deglutisce. A fatica.

Capisce esattamente cosa intende.

Vorrebbe dirgli cosa prova per lui.

Il problema è che Janie non ricorda di aver mai detto «Ti amo» a nessuno in vita sua.

Gli si rannicchia ancora più vicino. Come ha potuto stare così tanti anni senza toccare qualcuno? Senza abbracci? Braccia avvolte, abbandonate nel sonno, come un vecchio pacco di Natale con il nastro rimasto a penzolini.

Sotto le coperte si confermano i piani per il giorno dopo. Orari diversi, non come al semestre precedente, per avere un quadro più ampio di tutta la scuola. Anche insegnanti diversi. Stavolta, Cabel stabilirà l'orario col preside Abernethy dopo che Janie avrà avuto il suo, senza che il preside sappia perché sceglierà questo o quel professore, orario o lezione. Il preside Abernethy

sa del lavoro di Cabel. Ma non sa di Janie, e il capitano preferisce che le cose restino così.

Cabel ha accettato questa tabella delle lezioni, a una condizione. Ha insistito col capitano per avere l'ora di studio contemporaneamente a Janie. In modo che possa coprirlo nel caso che qualcuno si accorga di cosa le capita. Il capitano ha acconsentito.

Il semestre scorso, Janie e Cabel avevano lo stesso orario. E Cabel insiste che è stato un caso.

Janie non gli crede.

O forse le piace credere che lui l'abbia appositamente cercata. Anche Janie ha dei sogni.

Si addormentano. E quando Cabel comincia a sognare, lei si sveglia di soprassalto, si alza a fatica e si allontana. Chiude la porta e conclude la notte dormendo sul divano.

3 gennaio 2006, ore 6.50

La sveglia il profumo di pancetta e caffè. Le brontola lo stomaco, ma è una fame normale, non quell'appetito famelico, quasi da svenire, che a volte le viene dopo una notte passata negli incubi altrui.

Janie non vuole aprire gli occhi e subito dopo lui è là, sopra di lei, sulle coperte, che la bacia. «La prossima volta, buttami a calci fuori dal letto», le sussurra. Il peso di lui sul suo corpo le sembra incredibile.

Forse perché spesso è intorpidita.

O perché era intorpidita dentro, prima di permettergli di entrare.

Aprire lentamente gli occhi. Le ci vuole un momento prima di abituarsi alla brillante luce della cucina che le

colpisce gli occhi. «Il prossimo weekend possiamo spostare i mobili?», chiede assonnata. «Così quando dormo qui, al risveglio non mi ritrovo tutte le luci dell'inferno puntate addosso».

«Dài, non fare la scorbutica. Stiamo per cominciare il periodo più bello della nostra vita. Sii contenta!».

Scherza.

Tutti quelli che dopo l'ultimo anno andranno all'università sanno che il semestre più bello arriverà tra altri quattro anni. Anche se questo sarà probabilmente più facile.

Ormai sveglia, Janie lo spinge via, anche se preferirebbe restare così tutto il giorno. «Doccia», brontola, trascinandosi verso il bagno. Ha i muscoli indolenziti per l'esercizio. Ma è un dolore buono.

Quando esce dal bagno, la colazione è in tavola.

Si è finalmente abituata a mangiare lì, su quella tavola.

Dopo l'incubo di Cabel sui coltelli e tutto il resto.

E poi deve andare.

Tornarsene a casa, per dare un'occhiata alla madre e prendere la macchina.

Si stringe forte a lui.

Non capisce perché.

Ma sa che questo la rende felice.

Lui bacia lei.

Lei bacia lui.

Si baciano.

E poi se ne va.

Fuori della porta, attraverso uno scricchiolante strato di cinquanta centimetri di neve del Michigan. Corre a casa. Si assicura che nel frigorifero ci sia da mangiare per la madre. E prende i soldi per il pranzo.

Lei e Cabel a scuola parcheggiano per caso vicini ed Ethel ne è contentissima, pensa Janie.

Ore 7.53

Carrie dà a Janie un buffetto sulla nuca. «Ehi, *chica*», dice con i suoi soliti occhi danzanti. «Non ti ho quasi visto durante le vacanze. Tutto bene?».

Janie sorride. «Tutto bene. Guarda la mia fichissima cicatrice».

Carrie emette un sibilo, impressionata.

«Come sta Stu? Avete passato un bel Natale?»

«Be', dopo quell'esperienza del carcere, sono stata giù per qualche giorno, ma, insomma, queste stronzate succedono. Ieri c'è stata l'udienza in tribunale e ho fatto quello che mi hai suggerito. Le accuse contro di me sono cadute, ma Stu deve pagare un'ammenda. Però per stavolta niente carcere. È stato un bene che non avesse della coca». Quest'ultima frase la bisbiglia.

«Bel lavoro». Janie sorride. Sapeva che le accuse di droga contro Carrie sarebbero cadute. Ma non poteva dirglielo.

«Oh, a proposito», continua Carrie. Rovista nello zaino e ne estrae una busta. «Rieccoti i soldi per l'università», dice. «Di nuovo grazie, Janie. Sei stata fantastica a venire nel cuore della notte a pagarci la cauzione. Ma comunque com'è la questione dei tuoi attacchi? Mi ha davvero mandato in paranoia».

Janie batte le palpebre. Carrie parla sempre a velocità supersonica e cambia spesso argomento. E questo è un bene. Perché Janie di solito riesce a schivare le domande a cui non vuole rispondere senza che Carrie se ne accorga.

Carrie è un po' egocentrica.

E immatura, a volte.

Ma è l'unica amica di Janie e sono unitissime.

«Oh, sai», dice Janie con uno sbadiglio. «Il dottore deve farmi alcuni esami e cose del genere. Mi ha detto di interrompere il lavoro alla casa di riposo per un po'. Ma se mi vedi un'altra volta fare così – avere un attacco, intendo – non preoccuparti. Sta' solo attenta che stavolta non cada e mi spacchi la testa su un carrello arrugginito, ok?».

Carrie rabbrivisce. «Oddio, non parliamone!», dice. «Mi fai venire la pelle d'oca. Ehi, ho sentito che Cabel è nella merda fino al collo con la polizia per quello scandalo della cocaina. L'hai più visto? Chissà se è ancora in carcere».

Janie spalanca gli occhi. «Assolutamente no! Che ti credi? Fammi sapere che ti dicono Melinda e Shay».

«Certo». Carrie sorride.

Le piacciono gli scandali.

E a Janie piace Carrie. Vorrebbe tanto non dovere avere segreti con lei.

Ore 14.25

Janie e Cabel hanno l'ultima ora di studio in biblioteca. Non si siedono vicini. Nessuno pare insonnolito. Tutto procede tranquillamente.

Janie, sistemata al suo tavolo preferito nell'angolo in fondo alla biblioteca, termina un noioso compito di letteratura inglese e affronta quello di chimica 2. La sua prima impressione della classe è positiva. La seguono solo pochi davvero appassionati. È un corso che dà crediti per il college. Ma Janie, che ha ormai seguito tutti i corsi necessari, sceglie tutto ciò che potrebbe esserle utile all'università. Matematica superiore, spagnolo, chimica 2, e psicologia. Psicologia è una richiesta del capitano. «È fondamentale per il lavoro in polizia», ha detto. «Soprattutto per il tipo di lavoro che fai tu».

Una pallottolina di carta atterra sul compito di Janie e rimbalza a terra. Janie la raccoglie continuando a leggere il libro e la apre, stendendo le pieghe.

Alle 16.00?

Così dice il biglietto.

Janie guarda con aria noncurante alla sua sinistra, tra due file di scaffali, e annuisce.

Ore 14.44

Il libro di chimica cade con un tonfo sul tavolo mentre tutto si fa nero.

Janie appoggia la testa sulle braccia e viene risucchiata in un sogno.

Che cazzo!, pensa Janie. È un sogno di Cabel. Ti pareva!

Janie si prepara al viaggio, anche se di solito cerca di tirarsi fuori dai suoi sogni, ora che gli incubi si sono

chetati. Ma, per curiosità, stavolta rimane, tanto presto suonerà la campanella di fine giornata.

Cabel rovista nell'armadio, indossando metodicamente uno sopra l'altro camicie e maglioni, ricoprendosi di strati fino a quasi non poter più muovere il suo corpo a palloncino.

Janie non sa cosa pensare. Si sente indiscreta ed esce dal sogno.

Quando le torna la vista, infila i libri nello zaino e aspetta, pensierosa, il suono della campanella.

Ore 16.01

Janie s'intrufola nella porta sul retro di casa di Cabel, si scuote la neve dagli stivali e li lascia dentro il contenitore riscaldato in legno vicino alla porta. Piega il cappotto e lo mette vicino agli stivali, e si dirige nel seminterrato.

«Ehi», brontola Cabel dalla panca.

Janie sorride. Distende i muscoli un po' doloranti, prende un bilanciere di cinque chili e comincia con lo squat.

Lavorano in silenzio per tre quarti d'ora.

Entrambi ripassano mentalmente la giornata.

Ne parleranno. Tra un po'.

Ore 17.32

Dopo essersi fatti la doccia, si sistemano al piccolo tavolo rotondo nella stanza dei computer. Cabel tira fuori un foglio e una penna, mentre Janie accende il portatile.

«Questo è un esempio di come dovrebbero essere i fogli con i vari profili», dice, facendo uno schizzo. «Te l'ho mandato per e-mail».

Cabel indica le varie colonne, spiegando in dettaglio che genere di informazioni bisognerebbe inserire in ciascuna. Janie apre l'esempio sul suo monitor, socchiude gli occhi, aggrotta la fronte e riempie la prima colonna.

«Perché strizzi gli occhi?»

«Non li strizzo. Mi sto concentrando».

Cabel fa spallucce.

«Ok, dunque la prima ora c'è Miss Gardenia, spagnolo, aula 112, e l'elenco degli studenti. Vuoi i nomi veri o quelli spagnoli?». Janie lo guarda, impassibile.

Lui sorride e le tira i capelli.

Lei digita rapidamente.

Più o meno, novanta parole al minuto.

Usa tutte le dita, non una per mano.

Incredibile.

Cabel la fissa a bocca aperta. «Porca miseria. Fai anche i miei?»

«Certo. Ma mi devi dettare. Andare avanti e indietro dal foglio al monitor mi fa venire il mal di testa e le vertigini».

«Come hai...?». Cabel sa che non possiede un computer.

«Alla casa di riposo», risponde lei. «File, file, file, grafici, cartelle cliniche, trascrizione di termini medici, prescrizioni ecc. ecc.».

«Wow».

«Perché non facciamo prima i tuoi? Così capisco meglio come fare».

Cabel sfoglia un blocco a spirale. «Ok», dice. «Ho già

buttato giù qualche appunto a scuola... No! Non fare quella faccia! Li decifro io e te li detto, giuro!».

Janie dà un'occhiata agli appunti.

«Ma che...», dice e afferra il blocco.

Legge la pagina.

«Mr. Green, Mrs. White, Miss Scarlet... ovviamente il professor Plum. Ci manca solo il colonnello Mustard!¹». Scoppia a ridere.

«Il colonnello Mustard è il preside Abernethy», dice lui, tirando su col naso.

Janie smette di ridere.

Quasi.

In realtà, leggendo, sghignazza ogni due minuti. Soprattutto quando scopre che Miss Scarlett è Mr. Garcia, il professore di tecnologia industriale.

«È in codice per sicurezza, Janie». Cabel non ha l'aria divertita. «Nel caso che perda il blocco, o che qualcuno sbirci da dietro le spalle».

Janie smette di prenderlo in giro.

Ma lui continua: «È un'idea astuta. Anche tu dovresti mettere in codice i tuoi appunti. Basta una stupidaggine a far saltare la copertura. E poi siamo tutti fregati».

Janie aspetta.

Quando è sicura che abbia finito, dice: «Hai ragione. Mi dispiace, Cabe».

Il ragazzo ha l'aria un po' meno offesa.

«Va bene. Allora andiamo avanti», dice. «Prima ora c'è matematica superiore. Mr. Stein. Aula 134».

Janie inserisce le informazioni, compreso l'elenco degli studenti. «Qualcosa di rilevante?», chiede.

¹ Nomi dei personaggi del noto gioco da tavolo Cluedo (*n.d.t.*).

«In questo spazio qui», dice lui, indicando, «scrivi: “Accento leggermente tedesco, ha la tendenza a impapinarsi quando si agita, giocherella continuamente col gesso”. Quel tizio ha un esaurimento nervoso», spiega Cabel.

«Poi c'è Mrs. Pancake²». Non ridacchiano per il nome, perché la conoscono ormai da anni. «Su di lei non c'è nulla di rilevante. È la classica nonnina dolce e rotondetta. Non credo sia proprio il profilo che stiamo cercando, ma non escludiamo nessuno, va bene? Continuerò comunque a tenerla sotto osservazione».

Janie annuisce e va sulla terza pagina, inserisce le relative informazioni e nel giro di trenta minuti, per oggi, le schede di Cabel sono fatte. Glielie invia per e-mail.

«Mentre tu lavori sulle tue schede, finisco i compiti se non ti dispiace», dice lui. «Dimmi se hai qualche domanda. E ti raccomando di prendere nota di qualsiasi intuizione, strana sensazione, sospetto... qualunque cosa. Tutte le piste sono buone».

«Ho capito», dice Janie. Ticchetta con eleganza sulla tastiera e termina le sue schede prima che Cabel finisca i compiti. Rilegge e si sofferma su ogni voce, cercando di pensare a ciò che può essere rilevante e giura a se stessa di essere più attenta il giorno dopo.

«E allora», dice noncurante dopo che Cabel ha chiuso i libri, «hai parlato con Shay, oggi?». Janie non ha potuto fare a meno di notare che Shay segue con lui tre lezioni.

Cabel la guarda con un sorrisetto. Sa cosa gli sta davvero chiedendo. «Il pensiero di stare con Shay Wilder mi fa venire voglia di cavarmi gli occhi con un coltello»,

² Letteralmente “frittella” (*n.d.t.*).

dice. Attira a sé Janie quasi abbracciandola. Lei gli appoggia la testa sulla spalla e lui le liscia i capelli. «Resti stanotte?», le domanda dopo un po' con tono speranzoso.

Janie pensa alla scatola di fascicoli del capitano sul letto.

Detesta che se ne stiano lì, senza averli toccati. È come i compiti a casa che le incombono sulla testa. Non lo sopporta.

Ma.

Detesta anche il pensiero di lasciare Cabel.

La domanda resta sospesa per aria.

«Non posso», dice lei alla fine. «Ho delle cose da fare a casa».

Stanotte è particolarmente dura salutarsi. Indugiano sulla porta sul retro, fronte contro fronte, chini come statue, con le labbra che sussurrano e si sfiorano.

Ore 21.17

Janie entra in casa tutta scompigliata, dopo essere rimasta nascosta in un cespuglio per un quarto d'ora mentre Carrie sgomberava la neve dalla sua macchina e se ne andava, probabilmente da Stu. Janie non vuole domande su dove è stata. Sa che inevitabilmente arriverà il giorno in cui Carrie scoprirà che Janie non è in casa nonostante la sua auto sia nel vialetto.

Per fortuna, Stu e Carrie trascorrono gran parte del loro tempo insieme. Ai genitori di Carrie piace Stu. Anche dopo che la ragazza è crollata e ha detto loro di essere stata arrestata. Pare li abbia sollevati sapere che Stu non era in un giro di cocaina.

Ovviamente l'hanno messa in punizione. Per tutta la vita. Come al solito.

Ore 21.25

Janie si mette a letto, sotto le coperte, e apre la scatola di documenti del capitano. Estrae il primo fascicolo, e si immerge nella vita di Miss Stubin.

*Notizie lampo: Miss Stubin non ha mai insegnato.
Ed era sposata.*

La bocca di Janie resta spalancata per due ore. L'ex insegnante fragile, raggrinzita, cieca, magra come uno stecco a cui Janie leggeva i libri aveva una vita segreta.

Ore 23.30

Janie si tiene la testa dolorante. Chiude il fascicolo. Rimette la pila nella scatola di cartone e la nasconde nel suo armadio. Poi spegne la luce e si infila di nuovo sotto le coperte.

Pensa al soldato nel sogno di Miss Stubin.

Miss Stubin, pensa Janie mentre le labbra le si piegano in un sorriso, *ai suoi tempi era una grande attrice.*

Ore 1.42

Janie sogna in bianco e nero.

Sta camminando lungo Center Street al crepuscolo. Il tempo è freddo e piovoso. Janie è già stata qui, anche se non sa che città sia. Guarda eccitata verso l'angolo accanto alla merceria, ma non c'è nessuna giovane coppia che cammina a braccetto.

«Sono qui, Janie», dice piano una voce da dietro. «Vieni, siedici vicino a me».

Janie si volta e vede Miss Stubin seduta nella sua sedia a rotelle vicino a una panchina lungo la strada.

«Miss Stubin?».

L'anziana cieca sorride. «Ah, bene. Fran ti ha dato i miei appunti. Ho tanto confidato in te».

Janie siede sulla panchina, col cuore che le batte forte. Sente le lacrime sgorgarle dagli occhi e le ricaccia rapidamente indietro. «È bello rivederla, Miss Stubin». Janie infila la mano tra le dita rattrappite della vecchia signora.

«Sì, eccoti». Miss Stubin sorride. «Allora, andiamo avanti?».

Janie è perplessa. «In che senso andiamo avanti?»

«Se sei qui, vuol dire che hai accettato di lavorare con il capitano Komisky, come ho fatto io».

«Il capitano sa che sto facendo questo sogno?». Janie è confusa.

Miss Stubin ride sommessamente. «Certo che no. Se vuoi puoi raccontarglielo. Salutala tanto da parte mia. Ma io sono qui per mantenere una promessa che ho fatto a me stessa. Di restare a tua disposizione, proprio come chi mi ha insegnato mi è stato accanto finché non sono stata del tutto pronta, del tutto conscia di quale fosse il mio scopo nella vita. Io sono qui per aiutarti meglio che posso, finché non avrai più bisogno di me».

Janie spalanca gli occhi. "No!", pensa, ma non lo dice. Spera che ci voglia moltissimo tempo prima che lei non abbia più bisogno di Miss Stubin.

«Ci incontreremo di tanto in tanto mentre esaminerai i miei fascicoli. Quando avrai delle domande sui miei appunti, torna qui. Immagino che tu sappia come ritrovarmi».

«Vuol dire, rifare questo sogno?».

Miss Stubin annuisce.

«Sì, penso di poterlo fare. Mi manca un po' di pratica», dice Janie umilmente.

«So che ce la farai, Janie». Le dita curve e grinzose della vecchia signora si stringono leggermente attorno alla mano di Janie. «Il capitano ti ha dato un incarico?»

«Sì. Sospettiamo che un insegnante della Fieldridge High sia uno stupratore».

Miss Stubin sospira. «Difficile. Sta' attenta. E usa la creatività. Può essere complicato trovare i sogni giusti in cui entrare. Mantieniti in forze. Sii pronta a cogliere qualsiasi opportunità per scoprire la verità. I sogni avvengono nei luoghi più strani. Cercali».

«Lo... lo farò», dice piano Janie.

Miss Stubin inclina la testa di lato. «Ora devo andare». Sorride e svanisce, lasciando Janie da sola sulla panchina.

Ore 2.27

Janie batte le palpebre e apre gli occhi. Fissa il soffitto al buio e poi accende la lampada sul comodino. Scrive frettolosamente il sogno sul suo blocco. *Wow*, pensa. *Forte!*

Sorride assonnata mentre spegne la luce, si gira su un fianco e si rimette a dormire.